

Buonismo, buonista, falso buonismo e cattivismo

Giuseppe Patota

PUBBLICATO: 08 LUGLIO 2019

Quesito:

“Nei vocabolari che ho in casa non ho trovato i termini *buonismo* e *buonista*. Li trovo raccapriccianti, non fosse che per i contesti in cui vengono proferiti (di solito nei confronti dell'accoglienza ai migranti). Qual è la loro prima attestazione?”, ci ha chiesto una lettrice. “Mi chiedo spesso perché sarebbe tanto negativo essere *buonisti*, quale sarebbe la differenza dall'essere semplicemente *buoni* e perché il suo contrario *cattivismo* non sia altrettanto diffuso”, ha domandato una seconda lettrice, alla quale ha fatto eco una terza, che ha chiesto: “Si potrebbe dire *cattivista*?”. C'è poi chi ci ha chiesto se, visto che *buonismo* è sinonimo di ‘falsa bontà’, riteniamo l'espressione *falso* o *finto buonismo* un pleonasma intenzionale o un errore.

Buonismo, buonista, falso buonismo e cattivismo

Prima di rispondere, mi permetto di dire che condivido, delle prime due domande, la premessa che le incornicia: credo, infatti, che *buonismo* e *buonista* siano due parole-alibi, usate soprattutto per negare la possibilità stessa che qualcuno possa essere buono e impegnarsi per un mondo con meno ingiustizie.

La mia opinione personale, però, prescinde totalmente dalla risposta che ho il compito di dare in quanto linguista, che comincia da qui.

Il nome *buonismo* e il nome e aggettivo *buonista* entrano in circolazione e si affermano – segnatamente, nel linguaggio giornalistico – negli ultimi anni del secolo scorso.

Degli ormai molti vocabolari che hanno accolto entrambi i termini a partire dal 1996, il primo ad aver ascritto correttamente al 1993 la loro comparsa è il [Sabatini-Coletti 2008](#).

Se la storia di queste due parole comincia nel 1993, la loro preistoria inizia diversi decenni prima: nel 1956 per *buonismo* e nel 1969 per *buonista*. Dico preistoria perché i contesti in cui le due parole compaiono in un tempo così remoto ne mostrano la natura del tutto occasionale e la non riproducibilità: nel merito, chiedo alle lettrici e ai lettori di aver pazienza, perché darò notizie più particolareggiate in un articolo che sto tuttora scrivendo insieme a Dalila Bachis.

Quando cominciarono a essere usate nei primi anni novanta del Novecento, le parole *buonismo* e *buonista* indicavano, rispettivamente, un ‘atteggiamento di apertura e di tolleranza nei confronti dell'avversario politico’ e qualcuno o qualcosa ‘che mostra un atteggiamento di apertura e di tolleranza nei confronti dell'avversario politico’. Negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi di questo secolo, però, è andato affermandosi un nuovo significato, che nell'uso ha ormai completamente soppiantato il precedente: esso interpreta il *buonismo* come un'ostentazione di falsa bontà, in particolare nei confronti dei migranti, di minoranze etniche e talvolta anche di chi delinque' e qualifica *buonista* qualcuno (o qualcosa) ‘che ostenta falsa bontà nei confronti dei migranti, di minoranze etniche e talvolta anche di chi delinque’. *Falsa bontà*, ho scritto: a mio avviso l'espressione *falso buonismo*, più che un errore, è un pleonasma (preterintenzionale, non volontario) in cui l'aggiunta

della parola *falso* è determinata dal fatto che il *buonismo* comporta (secondo chi ama usare il termine) falsità. *Cattivismo*, il suo contrario, esiste, e alcuni dizionari lo hanno accolto. L'ultimo Zingarelli (Zingarelli 2019) lo descrive nel modo che segue: 'Nel linguaggio giornalistico, atteggiamento di chi usa intenzionalmente toni aspri o esibisce cattivi sentimenti'. Veramente, il nuovo significato che *buonismo* ha ormai assunto imporrebbe di aggiornare anche quello di *cattivismo*, sporadicamente (e polemicamente) adoperato, nella stampa e nella rete, da chi sopporta poco l'escalation della parola *buonismo*. Conclusa la risposta destinata agli utenti, propongo, di *cattivismo*, la definizione che segue:

cattivismo m. (plur. -i) ostentazione di cattivi sentimenti, di intolleranza e di malevolenza portate al massimo grado verso altri esseri umani diversi per etnia, nazionalità, fede religiosa, identità sessuale, bassa o bassissima condizione socioeconomica, praticata in particolare da uomini politici o anche da giornalisti che ne condividono le posizioni.

Nota bibliografica:

- Michele A. Cortelazzo, *Le parole della neopolitica – Buonista*, (05 aprile 2019, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Neopolitica11.html).
- Maria Vittoria Dell'Anna, Pierpaolo Lala, *Mi consenta un girotondo. Lingua e lessico nella Seconda Repubblica*, Galatina, Congedo, 2004.
- Federico Faloppa, *Per un linguaggio non razzista*, in Marco Aime, Guido Barbujani, Clelia Bartoli, Federico Faloppa, *Contro il razzismo. Quattro ragionamenti*, a cura di Marco Aime, Torino, Einaudi, 2016, pp. 69-124.

Cita come:

Giuseppe Patota, *Buonismo, buonista, falso buonismo e cattivismo*, "Italiano digitale", 2019, X, 2019/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3192

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**